

Il Verbo si fece carne

di Marco Andina

3 Gennaio 2021 – natale – Santissimo nome di Gesù

© 2021 Effatà Editrice. Contenuto offerto agli abbonati al servizio **Parrocchia Più Semplice** del progetto *InterGentes*.

«Dio esisteva in sé perfettamente solo. Nulla c'era che fosse in qualche modo partecipe della sua eternità. Allora egli stabilì di creare il mondo. Come lo pensò, come lo volle e come lo descrisse con la sua parola, così anche lo creò. Il mondo cominciò ad esistere, perciò, come lo aveva desiderato. E quale lo aveva progettato, tale lo realizzò: dunque Dio esisteva nella sua unicità e nulla c'era che fosse coeterno con lui. [...] Quando volle, e nella misura in cui volle, egli, nel tempo da lui prefissato, ci rivelò il suo Verbo per mezzo del quale aveva creato tutte le cose».

(*Liturgia delle ore secondo il rito romano*, vol. I, Edizioni Conferenza Episcopale Italiana, Roma 1975, p. 364)

Le considerazioni di sant'Ippolito descrivono prima Dio in perfetta solitudine, poi la sua decisione di creare il mondo e infine la scelta di inviare nel mondo il suo Figlio unigenito. Nel prologo del suo vangelo, Giovanni afferma subito che il Verbo (la Parola) era all'opera per creare il mondo, nulla di ciò che esiste è stato fatto senza di lui. «*In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini*» (Gv 1,4): vita e luce sono strettamente legate l'una all'altra. La vita non è possibile, se non è illuminata dalla speranza. La speranza alimenta la vita dell'uomo solo se si coglie in tutto il creato una promessa di vita buona, degna dunque di essere vissuta. Fin dalle origini del creato gli uomini però non si sono fidati delle promesse di Dio, iscritte nella creazione e custodite dai comandamenti, e hanno preferito le tenebre del peccato. Come ci ricorda un bel testo di Teodoreto molti uomini hanno preferito l'oscurità:

«I ciechi non ricavano alcun vantaggio dai raggi del sole: neppure lo splendore della luce essi vedono! Rassomigliano ai ciechi coloro che non vogliono aprire gli occhi alla luce della verità ma son tutti felici di vivere nelle tenebre, simili agli uccelli che volano di notte e che dalla notte hanno preso il nome: le nottole, i pipistrelli ... Sarebbe stolto arrabbiarsi contro questi animali: è stata la natura ad assegnar loro tale destino. Ma gli uomini che di proposito sposano l'oscurità, quale ragione possono addurre per giustificarsi? Ciò che gl'impedisce di disperdere la caligine dai loro occhi è la presunzione».

(T. Spidlik (a cura di), *Breviario Patristico*, Piero Gribaudi Editore, Torino 1992, p. 97)

La presunzione e anche la progressiva fragilità della natura umana spingono gli uomini all'egoismo, divenuti schiavi delle proprie passioni e dei propri istinti sono incapaci di riconoscere la via della vita in Dio e nei suoi comandamenti. Da sempre molti uomini hanno preferito le tenebre alla luce perché le loro opere erano cattive. Chi fa il male preferisce le tenebre alla luce perché non vuole essere visto. Si tratta del segno evidente che percepiscono le loro opere come vergognose e impresentabili.

Per svelare definitivamente il suo volto e per aiutare gli uomini a uscire dalle tenebre del peccato che li avvolgevano, il Padre nel tempo da lui prefissato ha inviato il suo Figlio unigenito: *«Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto»* (Gv 1,9-10). Anche il Figlio di Dio fatto carne, come il Verbo eterno creatore, sarà però rifiutato da molti uomini. Il Verbo è l'ultima e piena manifestazione di Dio: *«Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato»* (Gv 1,18). La creazione, fondamento e inizio della storia della salvezza, e la progressiva manifestazione di Dio nella storia del popolo d'Israele trovano il loro culmine nell'incarnazione del Verbo. Gesù Cristo è la luce che illumina ogni uomo e ogni popolo. Gesù Cristo è lo specchio in cui l'uomo trova la sua verità e la sua identità. Molti uomini hanno però preferito continuare a rimanere nelle tenebre dei loro peccati, piuttosto che lasciarsi illuminare dal Verbo fatto carne.

Non tutti gli uomini però hanno rifiutato la luce: *«E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità»* (Gv 1,14). Il noi di cui qui si parla si riferisce appunto agli uomini che hanno accolto il Verbo fatto carne. Ad essi è dato di fare la straordinaria esperienza di diventare figli di Dio. Di non essere più figli di Adamo, plasmati dall'eredità di questo padre inaffidabile e dalla infelice filosofia di vita. La nuova nascita e la conseguente esperienza di sentirsi figli di Dio passa attraverso la fede. Nel nostro mondo un primo pregiudizio da superare è quello che indica nella scienza l'unica forma di sapere degna di questo nome e capace di indicare all'uomo come bisogna vivere, ritenendo la fede una forma di sapere, ingenua, primitiva e sostanzialmente inutile se non

addirittura dannosa. Riporto una serie di pensieri di un grande scienziato, Albert Einstein, che rifiuta in modo netto questo simile pregiudizio.

Non riesco a concepire un vero scienziato senza una fede profonda. La situazione può esprimersi con un'immagine: la scienza senza la religione è zoppa; la religione senza la scienza è cieca.

Senza la religione l'umanità si troverebbe oggi ancora allo stato di barbarie ... È stata la religione che ha permesso all'umanità di progredire in tutti i campi.

La mia religione consiste nell'umile adorazione di un Essere infinito spirituale di natura superiore che rivela sé stesso nei piccoli particolari che noi possiamo percepire con i nostri sensi deboli e insufficienti.

Il nostro compito deve essere: liberarci da questa prigione (sentirci separati dall'universo e dagli altri esseri umani), estendendo il cerchio della comprensione e della compassione per abbracciare tutte le creature viventi e l'intera natura nella sua bellezza.

È dunque necessario superare una visione solo scientifica del mondo. La scienza serve moltissimo per risolvere molti problemi e farci vivere meglio. Nessun sapere è così utile come quello della scienza. Essa però non è assolutamente in grado di indicarci il senso della vita. Ha deciso fin dai suoi inizi di non occuparsi di questioni così sottili e delicate come quelle suscitate dall'interrogazione sul senso di tutte le cose. Al senso della vita e di tutte le cose non si può accedere con i criteri e le evidenze che la scienza ricerca, bisogna lasciarsi interpellare dalle grandi domande che scaturiscono nel cuore dell'uomo quando si relaziona agli altri e quando contempla la natura. Bisogna avere il coraggio di seguire il Verbo fatto carne e i suoi insegnamenti, vincendo la perenne tentazione – siccome a proposito del bene e del male non esistono evidenze apodittiche appunto le evidenze della scienza – di procedere per prove, di fare della ricerca di ciò che immediatamente appaga l'illusoria e impossibile misura del bene e del male. Bisogna invece accogliere la luce di colui che meglio di ogni altro conosce tutto il creato compresi gli uomini e il loro cuore.

Secondo il prologo di Giovanni il credente è però destinato ad apparire in questo mondo sempre come un'eccezione, una minoranza. La cosa è apparsa molto chiara proprio agli inizi. Poi accadde che il mondo intero si convertisse al vangelo; così almeno parve. In realtà anche allora, quando tutti erano cristiani, i veri credenti rimasero un'eccezione, una minoranza. La regola generale rimane questa: il mondo non accoglie il Verbo fatto carne. La prospettiva del prologo di Giovanni è un monito a non pensare che il Verbo fatto carne possa

essere facilmente accolto da tutti. Non bisogna spaventarsi di fronte ai molti che lo rifiutano perché in ogni caso le tenebre non potranno mai prevalere sulla luce. Il Verbo riempie in ogni caso la vita di chi l'accoglie di molte grazie, soprattutto la consolante e impagabile esperienza di sentirsi salvati e amati da Dio. Inoltre l'esempio di coloro che davvero vivono illuminati dalla luce del Verbo sono una testimonianza che prima o poi può risvegliare la nostalgia di Dio e di una vita buona per coloro che sono nelle tenebre, ma portano comunque in sé l'immagine del Dio che li ha creati.